

OCCUPAZIONE. Cresce dell'8,3% il numero degli imprenditori provenienti da altri Paesi e stabilitisi in Italia

I nuovi artigiani sono immigrati

Dati Unioncamere. Boom badanti (servizi alla persona), sartorie e imprese di pulizie

**BERLUSCONI
CERCA LA PACE
CON VIVENDI**

MILANO. La partita su Premium sarà ancora lunga ma, con il ritiro della richiesta di sequestro cautelativo delle azioni Vivendi, Berlusconi ha mandato un segnale di pace a Bolloré. Anche perché la questione della pay tv nei numeri è relativamente piccola (un asset del valore di circa 500 milioni), ma l'acquisizione poi rifiutata da parte dei francesi era l'inizio di un'alleanza strutturale. E Mediaset sta creando le condizioni perché si ricominci da capo. La scelta verrebbe direttamente da Silvio Berlusconi

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Negli ultimi cinque anni il numero di self made man immigrati in campo artigiano ha raggiunto punte da primato. In questo periodo il numero degli imprenditori stranieri è cresciuto tanto (+8,3%) da frenare la caduta dell'intero settore (-7,8%). Un'impennata accompagnata da un mutamento della geografia dei mestieri artigiani in cui si lanciano dopo aver messo radici in Italia.

E' quanto emerge da uno studio di Unioncamere e Infocamere sull'imprenditoria artigiana straniera in Italia nel periodo compreso tra giugno 2011 e giugno 2016.

L'artigianato immigrato è un universo composto da 181.494 aziende, al 71% guidate da un imprenditore nato fuori dallo Stivale, e rappresenta il 13,5% dell'intero comparto.

Nel periodo preso in esame, cala la presenza nei cantieri edili. Le imprese individuali nel campo dell'edilizia fanno ancora la parte del leone, ma in termini percentuali, questo è uno dei pochi settori in cui si registra una contrazione (-12,1%), comunque più contenuta di quella nel campo della confezione dei capi di abbigliamento (-46%). Fanno però il boom nel settore dei servizi alla persona con un +335,4%.

Gli imprenditori immigrati sono più che raddoppiati nelle sartorie (+129,7%), dove sono leader i cinesi, nelle imprese di pulizie (+108,8%), in larga parte condotte da rumeni, egiziani e albanesi, e fortemente aumentati nelle ditte di giardinaggio (+74,5%), la metà delle quali guidate ancora una volta da nativi della Romania e dell'Albania.

Romania, Albania e Cina sono i principali paesi di provenienza degli imprenditori e a loro si deve il



43,7% di questo importante pezzo del tessuto produttivo nazionale.

In rapido aumento anche specialisti panettieri (+36,9%), takeaway (+30,3%) e parrucchieri (+24,6%) di

origine straniera. Svizzeri, tedeschi e rumeni fanno affari informando pane e quant'altro: a loro si deve il 34,4% di queste attività. Egiziani in primis (27,7%), seguiti da pakistani

(8,2%) e turchi (6,5%) primeggiano invece nella ristorazione da asporto. Mentre tra hairstylist ed estetisti sono in aumento le mani degli esperti artigiani provenienti dalle vicine Svizzera e Germania, anche a fronte di un probabile movimento migratorio di ritorno degli italiani, che detengono rispettivamente il 19,2% e il 12,2% di queste imprese, e dalla più lontana Cina (7,6%).

Più della metà del tessuto imprenditoriale artigiano immigrato -rimarca comunque Unioncamere - resta composto da imprese specializzate in lavori di muratura e imbiancatura, guidate soprattutto da rumeni e albanesi (rispettivamente il 28,1% e il 22% del totale) ma anche da marocchini (7,4%).

"I dati mostrano l'importanza del contributo degli immigrati per la crescita della nostra economia", commenta il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello, secondo cui si tratta di "un contributo che passa sempre più anche dalla capacità di molti extracomunitari di fare impresa e, attraverso questa, di integrarsi nel nostro Paese. Per questo è indispensabile supportare l'avvio di nuove realtà imprenditoriali. Un punto quest'ultimo sul quale le Camere di commercio possono dare un apporto prezioso per far nascere imprese più forti e aiutarle a diventare grandi prima".

I risultati della ricerca di Unioncamere è in linea con quelli di un recente studio pubblicato dal Fondo monetario internazionale che ha cercato di stabilire gli effetti dell'immigrazione sul pil pro capite nei Paesi più sviluppati: nel medio-lungo periodo, un aumento degli immigrati pari all'1% della popolazione adulta di un Paese accresce il pil pro capite generale di almeno il 2%.

Mps, il titolo resiste e la Borsa pensa a un piano B

MILANO. La Borsa prova sempre ad anticipare quello che accade e forse lo sta facendo anche questa volta: il titolo del Monte dei Paschi di Siena è l'unico tra i bancari che in queste due settimane di passione per il settore sui mercati azionari abbia chiaramente resistito. Sarebbe strano visto che è su Mps che si concentra l'attenzione anche politica per l'esecuzione del complicato rafforzamento del capitale, ma gli operatori avrebbero visto una sorta di "piano B". Il quadro disegnato parte dai numeri: dal 4 novembre, il titolo Mps è cresciuto di quasi il 13%. Molto peggio hanno fatto gli altri titoli del credito: nelle ultime due settimane il Banco popolare ha ceduto il 16%, Ubi l'8%, Unicredit anch'essa alle prese con i piani di rafforzamento patrimoniale il 6,5%. Solo Intesa (+1,5%) è stata l'unica a tenere nel gruppo principale. A sostenere Mps sarebbe l'ipotesi che per non affrontare un troppo complicato aumento di capitale si proceda su due strade. La prima introduce l'obbligatorietà della conversione in azioni del pacchetto da oltre 4 miliardi di bond subordinati; la seconda strada potrebbe prevedere un intervento pubblico non palese, magari attraverso un veicolo di nuova costituzione.

L'accorpamento

CamCom bocciata la "fuga" di Siracusa

SIRACUSA. Le 30 organizzazioni siracusane di categoria che si oppongono all'accorpamento delle camere di commercio di Catania, Siracusa e Ragusa, hanno convocato per domattina i deputati nazionali e regionali siracusani, i sindaci del territorio per un confronto. Valuteranno le azioni da adottare dopo che il commissario dell'ente camerale di Siracusa ha revocato la richiesta di revoca dell'accorpamento volontario che nel giugno scorso il consiglio camerale aveva avanzato. «La nostra richiesta - spiega Pippo Gianninoto, ex vice presidente della Camera di commercio di Siracusa - poggia le basi sul fatto che è subentrata la legge Madia sulla riforma della pubblica amministrazione, che è diversa rispetto a quella sulla quale si è fatto l'accorpamento volontario». Le organizzazioni di categoria chiedono al governatore Crocetta almeno 3 mesi di tempo prima della firma del decreto di nomina per verificare la procedura adottata. «Valuteremo se fare ricorso al Tar - dice Gianninoto - e continueremo a lottare per ripristinare i criteri democratici».

F. N.